

Libro EDB sul monachesimo egiziano

«Il monachesimo non è stato visto in Oriente soltanto come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani, ma particolarmente come punto di riferimento per tutti i battezzati, nella misura dei doni offerti a ciascuno dal Signore, proponendosi come una sintesi emblematica del cristianesimo»: così Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica del 1995 *Orientale lumen*, rievocava un tratto particolarmente evidente nel monachesimo copto, dove il vangelo viene vissuto nella sua radicalità da duemila anni. Da molti secoli i monaci copti abitano il deserto egiziano portando con loro solo l'essenziale, alla sequela di Dio, prendendo le distanze dal *cuore diviso* che tenta ogni uomo e ricercando la *sancta simplicitas*. E non è casuale che il termine *Scete*, con cui gli antichi indicavano l'insediamento monastico di Wadi el-Natrun, significa *bilancia del cuore*, luogo in cui il cuore viene soppesato nella sua semplicità o nella sua doppiezza.

A questo universo è dedicato un documentatissimo volume dal titolo *Monachesimo e istituzioni ecclesiastiche in Egitto*.¹ Lo firma una giovane studiosa torinese, Mariachiara Giorda, già laureatasi in lettere classiche con una tesi in storia del cristianesimo su *Aspetti del discepolato monastico in Egitto tra il IV e il V secolo*. Dal 2002 al 2007 ha frequentato il dottorato in *Sciences Religieuses* presso l'*Ecole Pratique Des Hautes Études* di Parigi. Questo saggio rappresenta la rielaborazione della prima parte di quella tesi e offre un approccio non scontato al tema, squisitamente multidisciplinare (tenendo in considerazione gli aspetti politici, sociali ed economici del fenomeno); e utile anche per comprendere gli sviluppi monastici nel periodo successivo a quello qui toccato.

Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo il monachesimo inizia a differenziarsi da altri gruppi che compongono il panorama sociale cristiano: i laici secolari, i chierici e i monaci (in maggior parte laici) sono realtà distinte tra loro. In Egitto, la società cristiana assumerà molto presto una forma bipartita, con monaci e chierici da un lato e laici secolari dall'altro. I processi di istituzionalizzazione e clericalizzazione che coinvolgono il monachesimo lo portano a definire nuovi rapporti con le istituzioni ecclesiastiche. All'indomani del concilio di Calcedonia (451 d.C.), che la chiesa copta non accetta, si assiste a un'integrazione sempre più profonda tra le due parti e un'intensificarsi delle collaborazioni all'insegna di una comune costruzione di un'identità cristiana specifica. In gioco vi è la definizione del cristianesimo copto, rispetto alla fede e alla politica bizantina di difesa dell'ortodossia. Le modalità che caratterizzano le relazioni tra i monaci e il clero si giocano dunque anche sul piano della spartizione dei territori e delle competenze. I differenti gradi di autonomia, gli spazi e i tempi di conflitto, di collaborazione – e anche di strumentalizzazione ed etero-direzione reciproca – contribuiscono a definire il quadro d'insieme.

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

N°: 10

Data: 14 marzo 2010

Pag.: 15

Il testo di Giorda propone un'analisi di questi rapporti, attraverso una riflessione sulle figure protagoniste (i monaci, che per la maggior parte alle origini del monachesimo erano laici, i chierici e i vescovi) e sui loro campi d'azione. Vi si sottolinea, da subito, l'aspetto pluralistico del monachesimo egiziano antico: caratterizzato da un'identità complessa, inclusiva piuttosto che esclusiva, capace di assumere forme e volti anche molto vari, che sfuggono a qualsiasi tentativo di un rigido incasellamento. Il secondo capitolo, dopo qualche cenno sulla terminologia, affronta la questione delle celebrazioni che venivano effettuate nelle chiese dei monasteri e il tema della partecipazione dei monaci alla vita liturgica. Il terzo e il quarto studiano i caratteri del clero monastico e i compiti monastici peculiari, dal ruolo del padre spirituale a quello di economo. Infine, dopo una sezione dedicata alle relazioni fra monaci e vescovi, l'autrice propone due casi di studio riguardanti i rapporti tra monachesimo e istituzioni, rappresentati dalla biografia di Shenoute (348-466 d.C.), considerato il maggior autore originale della letteratura copta, archimandrita di monastero e vero e proprio santo taumaturgo, e da un archivio di papiri proveniente da un ambiente meliziano. Nel complesso viene messa radicalmente in dubbio la *vulgata* della separazione e del distacco dei monaci dal mondo, e dunque anche dalle istituzioni ecclesiastiche, contribuendo felicemente alla ricostruzione storico-filologica del monachesimo antico, delle sue funzioni religiose e sociali, della costruzione delle rappresentazioni interne ed esterne concernenti i monaci e il loro peso nella comunità ecclesiale: le dinamiche di spartizione delle competenze e dei processi di specializzazione e monopolizzazione di servizi e conoscenze.

È dunque un'opera preziosa, quella di Mariachiara Giorda, che si conclude con una ricchissima bibliografia, in cui l'indubbia erudizione della studiosa impedisce una lettura attualizzante del suo lavoro (la cui seconda parte, sui secoli dal concilio di Calcedonia all'arrivo dell'islam, è annunciata come prossima a vedere la luce). Torna alla mente l'importantissima funzione dei monaci di oggi, che vivono la loro vocazione in un contesto difficile, a stragrande maggioranza musulmano. Come evidenziava ancora Giovanni Paolo II: «Il monastero è il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana, e dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per tutti, portandoli nel cuore e aiutandoli a cercare Dio». (*Brunetto Salvarani*)

¹ Giorda M., *Monachesimo e istituzioni ecclesiastiche in Egitto. Alcuni casi di interazione e di integrazione*, EDB, Bologna 2009, pp. 179, € 12,60.